

Due recenti edizioni di *al-Tafsīr al-kabīr* di Abū l-Qāsim al-Qušayrī

Rosalia Schimmenti

Two Recent Edition of *al-Tafsīr al-kabīr* by Abū l-Qāsim al-Qušayrī

The *al-Tafsīr al-kabīr* is a classical Qur'ānic commentary attributed to Abū l-Qāsim al-Qušayrī (d. 465/1072), a noteworthy Nishapurian mainly known for two works: *al-Risāla al-Qušayriyya fī 'ilm al-taṣawwuf* and the Qur'ānic commentary *Laṭā'if al-iśārāt*, characterised by a Sufi exegesis. Since the 1960s a growing interest for this previously lesser known *tafsīr* took place, especially concerning the issue of his possible authorship by Abū l-Qāsim al-Qušayrī or his son Abū Naṣr. This contribution proposes a *status quaestionis* of the studies on *al-Tafsīr al-kabīr*, with a particular focus on two recently-published editions: the first one, edited by al-Maymūnī al-Muṭayrī, is based on the manuscript preserved in the Süleymaniye Library of Istanbul, MS Laleli 198; the second, edited by Fāṭima al-Qāsimī, is based on the same codex and on another copy, preserved in the Çankırı library and identified by the number 575.

Keywords: al-Qušayrī, *al-Tafsīr al-kabīr*, Qur'ānic Commentary

1. Introduzione

Abū l-Qāsim 'Abd al-Karīm ibn Hawāzin al-Qušayrī (m. 465/1072), figura autorevole della città di Nishapur tra il IV e il V secolo dell'egira, è stato un imam, teologo, giurista, esegeta coranico e maestro della tradizione sufi.¹ È noto in particolare per due delle sue opere: il trattato

¹ Per alcune notizie biografiche su al-Qušayrī si veda: A.D. Knysh, "Translator Introduction", in Abu 'l-Qasim Al-Qushayri, *Al-Qushayri's Epistle on Sufism/Al-Risala Al-qushayriyya fi 'ilm Al-tasawwuf*, trad. di A.D. Knysh, Reading, Garnet Publishing, 2007, pp. xxi–xxvii; M. Nguyen, *Sufi Master and Qur'an Scholar: Abū l-Qāsim al-Qušayrī and the Laṭā'if al-iśārāt*, Oxford, Oxford University Press, 2012; F. Chiabotti, "The Spiritual and Physical Progeny of 'Abd al-Karīm al-Qušayrī: A Preliminary Study

al-Risāla al-quṣayriyya fī ‘ilm al-taṣawwuf e il commentario sufi del Corano *Laṭā’if al-iṣārāt*.² Oltre a quest’ultimo, al-Quṣayrī sembra aver composto anche un altro *tafsīr* che presenta un’esegesi di tipo classico, priva di elementi riconducibili al sufismo, che è stato però in gran parte trascurato, nonostante le attestazioni dei biografi.³ La prima menzione di quest’opera si trova nel *Kitāb al-siyāq li-tā’rīḥ al-Nīsābūr*⁴ di suo nipote ‘Abd al-Ġāfir al-Fārisī, che riferisce di un commentario coranico dell’autore con il titolo di *al-Tafsīr al-kabīr*.⁵ Una generazione più tardi, al-Ḥāfiẓ Ibn ‘Asākir (m. 571/1176) nel *Tabyīn kadib al-muftarī* e Ibn al-Šalāḥ (m. 643/1245) nelle sue *tabaqāt* riferiscono: “[Al-Quṣayrī] compose il *al-Tafsīr al-kabīr* prima del 410”.⁶

Alcuni biografi successivi hanno inteso questo riferimento al “grande commentario” (*tafsīr al-kabīr*) come un’indicazione alle *Laṭā’if al-*

in Abū Naṣr al-Quṣayrī’s (d. 514/1120) *Kitāb al-Šawāhid wa-l-amṣāl*”, *Journal of Sufi Studies* 2 (2013), pp. 46–77; Ead., *Entre soufisme et savoir islamique: L’œuvre de ‘Abd al-Karīm al-Qushayrī (376-465/986-1072)*, tesi di dottorato, Aix-Marseille Université, 2014; K.Z. Sands, “Introduction”, in Abū l-Qāsim ‘Abd al-Karīm al-Qushayrī, *Laṭā’if al-iṣārāt/Subtle Allusions: Great Commentaries on the Holy Qur’ān, Sūras 1–4*, a cura di K.Z. Sands, Louisville, Fons Vitae, 2017, pp. IX–XXVI.

² Sono entrambe opere della maturità, composte nel 437/1045 o 1046.

³ Nella sua edizione di *al-Tafsīr al-kabīr*, ‘Abdullāh ibn ‘Alī al-Maymūnī al-Muṭayrī riflette sulle possibili cause dell’assenza di riferimenti a questo commentario nella successiva tradizione esegetica. Una delle ipotesi è che le *Laṭā’if al-iṣārāt* di al-Quṣayrī, insieme al *Taysīr fī al-tafsīr* di Abū Naṣr, possano aver parzialmente oscurato questo commentario precedente. Tra le altre ipotesi indicate considera la possibilità che gli esegeti successivi abbiano attinto a quest’opera senza citarla esplicitamente, oppure che siano stati impossibilitati a farlo perché parti del commentario andarono perdute nel tempo. Si veda l’introduzione di al-Muṭayrī ad Abū l-Qāsim al-Quṣayrī, *al-Tafsīr al-kabīr o al-Taysīr fī ‘ilm al-tafsīr*, a cura di A.A.M. al-Muṭayrī, vol. I, Cairo, Dār al-lū’lu’ā, 2022, pp. 11–200, in partic. 127–131.

⁴ ‘Abd al-Ġāfir al-Fārisī, *al-Muntaḥab min al-siyāq li-tā’rīḥ al-Nīsābūr*, a cura di I. ibn Muḥammad al-Sarīfīnī, Beirut, Dār al-Fikr, 1993, p. 355.

⁵ Al-Muṭayrī riferisce che in una copia manoscritta del *Kitāb al-Siyāq li-tā’rīḥ al-Nīsābūr* di al-Fārisī alcune parole che risultano poco leggibili sono state indicate nel *al-Muntaḥab min al-siyāq li-tā’rīḥ al-Nīsābūr* con la data del 410 dell’egira. *Al-Tafsīr al-kabīr*, a cura di A.A.M. al-Muṭayrī, vol. I, Cairo, Dār al-lū’lu’ā, 2020, p. 118. Si veda ‘Abd al-Ġāfir al-Fārisī, *al-Muntaḥab min al-siyāq li-tā’rīḥ al-Nīsābūr*, selezione dei testi di I. ibn Muḥammad al-Sarīfīnī, a cura di M.K. al-Mahmūdī, Tehran, Safīr Ardehāl, 2012, p. 525.

⁶ Ibn ‘Asākir, *Tabyīn kadib al-muftarī fīmā nusiba ilā al-‘imām al-‘Aṣarī*, a cura di A. al-Šarāfawī, Damascus, Dār al-Taqwā, 2018, p. 512: “Faṣannafa al-tafsīr al-kabīr qabla al-‘āṣar wa-arba’i-mi’ā wa-rattaba al-mağālis”. Ibn al-Šalāḥ, *Tabaqāt al-fugahā’ al-ṣāfiyya*, a cura di A. ‘Umar, Cairo, Maktabat al-Taqāfa al-Dīniyya, 2009, pp. 289–290: “Faṣannafa al-tafsīr al-kabīr qabla al-‘āṣar wa-arba’i-mi’ā”. Le traduzioni sono dell’autrice, se non diversamente specificato.

išārat. Tuttavia, se la data del 410 dell'egira è corretta, non coincidebbe con quella di composizione delle *Laṭā’if*, che è del 437/1045. Inoltre, lo studioso Martin Nguyen ha evidenziato un interessante riferimento presente nella *Risāla al-laduniyya* di Abū Hāmid al-Ġazalī (m. 505/1111), in cui l'autore distingue il *tafsīr* di ‘Abd al-Rahmān al-Sulamī (m. 412/1021), che presenta un'esegesi di carattere sufi del Corano, da altri tre *tafasīr* – di al-Ṭa’labī (m. 427/1035), al-Māwardī (m. 450/1058), e al-Quṣayrī –, assimilando quest'ultimo a una tradizione esegetica più classica.⁷ Considerato il tipo di esegesi delle *Laṭā’if*, questa indicazione di al-Ġazalī avvalorava ulteriormente l'ipotesi dell'esistenza di un altro *tafsīr* di al-Quṣayrī, privo di elementi riconducibili a un'esegesi di carattere sufi.

Il riferimento ad *al-Tafsīr al-kabīr* che ha generato maggiore ambiguità è quello riportato da Ibn Ḥallikān (m. 681/1282), il quale ha affermato: “Egli [al-Quṣayrī] compilò *al-Tafsīr al-kabīr* prima dell'anno 410, chiamandolo *al-Taysīr fī ‘ilm al-tafsīr*: esso è uno dei migliori commentari”.⁸ L'autorevolezza delle *Wafayāt al-a'yān* di Ibn Ḥallikān contribuì alla diffusione di questa attribuzione tra i biografi successivi⁹ e poiché *al-Taysīr fī (ilm) al-tafsīr* è il titolo di un'opera attribuita a uno dei figli di al-Quṣayrī, alcuni studiosi moderni, tra cui Hellmut Ritter, hanno ipotizzato che il commentario noto come *al-Tafsīr al-kabīr* fosse in realtà l'opera di Abū Naṣr (m. 514/1120), denominata *al-Taysīr fī l-tafsīr*.¹⁰ Abū Naṣr fu il quarto figlio di Abū l-Qāsim al-Quṣayrī e, come quest'ultimo, svolse un ruolo significativo nella vita intellettuale e religiosa di Nishapur. Ricevette dal padre una solida formazione nelle discipline di *uṣūl al-fiqh*, *hadīt* e *tafsīr* e, dopo la morte di quest'ultimo, ne proseguì l'attività teologica, distinguendosi come promotore dell'aš'arismo presso la madrasa Nizāmiyya di Baghdad e

⁷ M. Nguyen, “*Al-Tafsīr al-kabīr*: An Investigation of al-Quṣayrī’s Major Qur’ān Commentary”, *Journal of Sufi Studies* 2 (2013), pp. 17–45, in partic. 22–23.

⁸ Ibn Ḥallikān, *Wafayāt al-a'yān wa-anbā' abnā' al-zamān*, a cura di I. ‘Abbās, vol. III, Beirut, Dār Ṣādir, 1900, p. 206: “Sannafa al-Tafsīr al-kabīr qabla sanat ‘aṣar wa-arba‘ī mi‘ā, wa-sammā-hu al-Taysīr fī l-tafsīr, wa-huwa min aqwād al-tafsīr”. Alcuni biografi successivi hanno riportato anche la variante *al-Taysīr fī al-tafsīr*, senza il termine *‘ilm*.

⁹ Tra cui: al-Suyūṭī (m. 911/1505), al-Dāwudī (m. 945/1538), Ṭāškubrī-Zāda (m. 968/1561), al-Zarkalī (m. 1396/1976). Si veda l'introduzione di al-Muṭayrī ad *al-Quṣayrī, al-Tafsīr al-kabīr*, vol. I, pp. 119–120.

¹⁰ H. Ritter, “Philologika XIII: Arabische Handschriften in Anatolien und Istanbul”, *Oriens* 3 (1950), pp. 31–107, in partic. 45–47.

contribuendo in modo rilevante alla trasmissione degli scritti spirituali paterni.¹¹ Tra le sue opere, una delle più note è *al-Taysîr fî l-tafsîr*.

Sebbene *al-Tafsîr al-kabîr* e *al-Taysîr* presentino delle similitudini, si tratta di due opere distinte. Nel 2022 sono state pubblicate due prime edizioni di *al-Tafsîr al-kabîr* e una di *al-Taysîr fî l-tafsîr*¹² di Abû Naşr che hanno chiarito la distinzione tra le due; tra gli elementi più evidenti segnalati dai curatori, c'è il fatto che entrambe le opere presentano un'e-segesi classica, ma *al-Taysîr* sembra caratterizzarsi per un approccio più letterale al testo¹³; anche le introduzioni degli autori ai due commentari presentano delle differenze: dei due *al-Tafsîr al-kabîr* si apre con una lunga introduzione metodologica sui principi dell'esegesi coranica. Un elemento interessante riguarda il commento al versetto 2:35, relativo al divieto per Adamo di avvicinarsi a "quest'albero" (*hâdîbi al-ṣâgarah*). Nel *Taysîr*, Abû Naşr riporta un'interpretazione che attribuisce al padre, il quale indicherebbe "quest'albero" come "l'albero della prova" (*ṣâgarat al-mîlmah*). Questa interpretazione è effettivamente presente nelle *Laṭâ'if*,¹⁴ mentre *al-Tafsîr al-kabîr* non ne fa menzione.

2. Studi precedenti su *al-Tafsîr al-kabîr*

Tra i manoscritti¹⁵ catalogati come *al-Tafsîr al-kabîr* di al-Qušayrî due in particolare sono stati oggetto di studio in quanto ritenuti plausibili

¹¹ R.W. Bulliet, *The Patricians of Nishapur: A Study in Medieval Islamic Social History*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1972, p. 155. Chiabotti, "The Spiritual and Physical Progeny of 'Abd al-Karîm al-Qušayrî". R. Baalbaki, B. Orfali e F. Chiabotti, *Poetry and Spiritual Insights: A Study and Edition of Kitâb al-Šawâhid wa-l-amtâl by Abû Naşr al-Qušayrî (m. 514/1120)*, Beirut, American University of Beirut Press, 2025.

¹² *Al-Taysîr fî l-tafsîr*, a cura di M.H. al-'Abd Allâh, Beirut, Dâr al-Lubâb, 2022.

¹³ Nel suo commento ad alcuni versetti, tra cui 2:1, 2:255 e 4:164, Abû Naşr sottolinea chiaramente la necessità di attenersi al significato letterale del testo, a meno che non vi siano prove concrete che possano giustificare un'interpretazione metaforica.

¹⁴ *Al-Taysîr fî l-tafsîr*, commento al versetto 2:35: "Wâ-kâna al-imâm wâlidî râhimâ-hu Allâh yaqûlu: yu'lamu 'alâ al-ğumlah anna-hâ kânât šâgarat al-mîlmah". al-Qušayrî, *Laṭâ'if al-iśârat*, commento al versetto 2:35: "Askana-hu al-ğannah walakin atbata ma'a duhûli-hi šâgarat al-mîlmah". Successivamente, un altro commentario che menziona questa espressione è il *al-Tafsîr al-bâhr al-muhît* di Abû Hayyân al-Garnâtî (m. 745/1344), pur non esplicitandone l'autore: "Wa-qila: šâgarat al-mîlmah"; Abû Hayyân al-Garnâtî, *al-Bâhr al-Muhît fî al-tafsîr*, a cura di S.M.J. al-Atṭâr, vol. I, Beirut, Dâr al-Fikr, 2000, p. 256.

¹⁵ Le informazioni relative ai manoscritti non si basano su un mio confronto diretto, ma su quanto riportato dagli autori indicati.

parti di quest'opera esegetica:¹⁶ il primo, che si trova presso la Biblioteca Universitaria di Leida (MS Leida Or. 811), contiene il commento dal versetto 21 della sura 57 (*al-Hadīd*) al versetto 12 della sura 66 (*al-Tahrim*), mentre il secondo, originariamente situato nella moschea di Laleli a Istanbul e attualmente conservato presso la Biblioteca Süleymaniye (MS Laleli 198), si snoda dall'introduzione dell'autore sino al commento al versetto 20 della sura 6 (*al-An‘ām*). Dal momento che i due manoscritti coprono sezioni differenti del commento al Corano non è stata possibile una comparazione diretta fra di essi.

Il MS Leida Or. 811 è composto da 295 fogli scritti in calligrafia *nashī* obliqua. Il testo è suddiviso in volumi (*muğalladāt*) e al foglio 240v un colofone che segna la fine di un volume indica che quella parte fu copiata da Muḥammad ibn al-Ḥasan ibn Aḥmad al-Sanī¹⁷ il 17 Ğumāda al-awwal 535 (corrispondente al 4 febbraio 1141). Nella pagina di apertura del MS Laleli 198, l'opera è attribuita ad al-Quṣayrī, sebbene il nome dell'autore non ricorra nel resto della copia.¹⁸ Il testo è suddiviso in sessioni settimanali (*mağālis*) numerate e datate.¹⁹

¹⁶ Oltre ai manoscritti di Leida e di Istanbul, vi sono altri codici che preservano dei testi erroneamente identificati con le opere *al-Tafsīr al-kabīr* o *al-Taysīr fī l-tafsīr* di al-Quṣayrī, ovvero il MS 643 H della collezione Garrett di manoscritti arabi preservati presso la biblioteca dell'Università di Princeton, che in realtà conserva parti del commentario di Abū Naṣr; il MS 89 della Biblioteca Fayḍ Allāh Efendi e il MS 160/1 dell'Università di Istanbul, una cui copia fotografica è conservata presso la Biblioteca Nazionale King Fahd. Inoltre, al-Muṭayrī indica la probabile attribuzione dell'opera ad al-Quṣayrī nel MS 26/1 della Biblioteca di Rampur e nel MS 5265 dell'Accademia delle scienze di Tashkent.

¹⁷ Riguardo al nome del copista Jan Just Witkam legge la sua nisba come “al-Sanī” (J.J. Witkam, *Inventory of the Oriental Manuscripts of the Library of the University of Leiden: Manuscripts*, vol. I, *Manuscripts Or. 1-Or. 1000*, Leiden, Ter Lugt Press, 2007, p. 342), mentre Rashid Ahmad Jullundhry come “al-Bustī” (R.A. Jullundhry, “Abū l-Qāsim al-Quṣayrī as a Theologian and Commentator”, *The Islamic Quarterly* 13 [1969], pp. 16–69, qui 38), e Martin Nguyen ipotizza “al-...[Ba]sanī (?)”, sebbene riferisca di non essere riuscito a identificare questo personaggio (Nguyen, “*Al-Tafsīr al-kabīr*”, p. 24).

¹⁸ Witkam, *Inventory of the Oriental Manuscripts of the Library of the University of Leiden*, vol. I, pp. 342–343. P. Voorhoeve, *Handlist of Arabic Manuscripts in the Library of the University of Leiden and Other Collections in the Netherlands*, The Hague, Leiden University Press, 1980, p. 358. Jullundhry, “Abū l-Qāsim al-Quṣayrī as a Theologian and Commentator”, p. 38. Nguyen, “*Al-Tafsīr al-kabīr*”, p. 24. Il manoscritto è integralmente accessibile online: <https://digitalcollections.universiteitleiden.nl/view/item/1934500/pages> (25 ottobre 2025).

¹⁹ Le sessioni vanno dal 2 *Dū al-Ḥiǵgā* 413 al 19 *Rābī’ al-Awwal* 414 (corrispondenti al periodo dal 25 febbraio al 10 giugno dell'anno 1023). Il testo preservato nel manoscritto di Leida inizia a metà della sessione 461 e si conclude con la sessione 477: da ciò si evince

Il primo studioso ad aver preso in esame il MS Leida Or. 811 e ad aver proposto l'attribuzione ad al-Quṣayrī è stato Rashid Ahmad Jullundhry nel 1968,²⁰ il quale, dopo aver confrontato alcuni codici, giunge alla conclusione che solo il MS Leida Or. 811 possa essere identificato come *al-Tafsīr al-kabīr*. La sua analisi si basa sulla datazione del manoscritto, su un confronto con i commentari coranici di Abū Naṣr, Fahr al-Dīn al-Rāzī (m. 606/1209) e al-Qurṭubī (m. 671/1272) e su un'indagine delle autorità menzionate, da lui identificate prevalentemente come autori mu'taziliti.

Per quanto importante, l'analisi di Jullundhry è stata considerata metodologicamente carente dagli studiosi successivi. Nel 1989, in una recensione alla traduzione tedesca della *Risāla* di al-Quṣayrī, Gerhard Böwering definisce lo studio di Jullundhry come “un'analisi nebulosa”.²¹ Nel 2013, in un articolo intitolato *Al-Tafsīr al-kabīr: An Investigation of al-Quṣayrī's Major Qur'ān Commentary*, anche Martin Nguyen ha sollevato alcune criticità, a partire dall'assenza di un confronto con il MS Laleli 198. Per quanto riguarda le conclusioni formulate da Jullundhry in merito al rapporto tra il testimone di Leida e i *tafsīr* di Abū Naṣr, al-Rāzī e al-Qurṭubī, Nguyen sostiene che le somiglianze riscontrate tra i testi non costituiscano una prova sufficiente per affermare che al-Rāzī o al-Qurṭubī abbiano attinto direttamente da quel commentario. Inoltre, Nguyen rileva la presenza di espressioni soggettive nell'analisi di Jullundhry che ne compromettono l'impar-

che l'insegnamento veniva trasmesso con cadenza settimanale ogni martedì. Witkam, *Inventory of the Oriental Manuscripts of the Library of the University of Leiden*, vol. I, pp. 342–343.

²⁰ Jullundhry ha studiato il manoscritto di Leida nella sua tesi di dottorato: R.A. Jullundhry, *Tafsīr in Sūfi Literature with Particular Reference to Abū Al-Qasim al-Quṣayrī*, Cambridge University, 1968. Una successiva pubblicazione è la già citata Id., “Abū l-Qāsim al-Quṣayrī as a Theologian and Commentator”. La pubblicazione più recente di Jullundhry dal titolo *Qur'ānic Exegesis in Classical Literature with Particular Reference to Abū al-Qāsim al-Quṣayrī: A Critique of His Age and His Work on the Quranic Exegesis*, Lahore, Institute of Islamic Culture, 2006, non comprende elementi sul *al-Tafsīr al-kabīr*.

²¹ Si veda la recensione di Gerhard Böwering a *Dans Sendschreiben al-Qushayrīs über das Sufitum*, a cura di R. Gramlich, Stuttgart, Franz Stainer Verlag, 1989, pubblicata su *Orientalia* 58/4 (1989), pp. 569–572, qui 571. Altri riferimenti ad *al-Tafsīr al-kabīr* si trovano in G. Böwering, *The Mystical Vision of Existence in Classical Islam: The Qur'ānic Hermeneutics of the Sūfi Sahl Al-Tustarī* (m. 283/896), Berlin, De Gruyter, 1980, p. 31, nota 119; e in Id., “The Light Verse: Qur'ānic Text and Sūfi Interpretation”, *Oriens* 36 (2001), pp. 113–144, in partic. 137.

zialità e osserva che i criteri utilizzati per identificare la maggior parte dei nomi menzionati nel *tafsīr* come autorità mu'tazilite non risultano metodologicamente rigorosi.

A proposito del nome Abū 'Alī, preceduto nel manoscritto dal titolo *ṣayḥunā* (nostro maestro), Jullundhry ritiene che si riferisca quasi sempre al maestro di al-Quṣayrī, Abū 'Alī al-Daqqāq (m. 405/1015). Tuttavia, ipotizza che in alcuni casi possa riferirsi anche al mu'tazilite Abū 'Alī al-Ǧubbā'ī (m. 303/915 o 916) o al grammatico Abū 'Alī al-Fārisī (m. 377/987). Jullundhry basa la sua ipotesi su un confronto con il *Mafātiḥ al-ḡayb* di Faḫr al-Dīn al-Rāzī e giustifica la presenza dell'appellativo *ṣayḥunā* riferito a un'autorità mu'tazilite sostenendo che “un vero 'ālim o sufi non è vincolato a seguire una scuola teologica”.²² Tuttavia, l'idea che il titolo *ṣayḥunā* possa riferirsi a un mu'tazilite è problematica, considerando che al-Quṣayrī aderì all'ašarismo, pertanto, l'argomentazione di Jullundhry risulta metodologicamente debole.

Nonostante le criticità evidenziate, questo studio sul codice di Leida rappresenta un contributo importante per le ricerche successive su *al-Tafsīr al-kabīr*.

Per quanto riguarda il MS Laleli 198, esso è stato analizzato da al-Muṭayrī nella sua tesi di dottorato, discussa presso l'Università di Umm al-Qurā alla Mecca nel 2006 e intitolata *al-Taysīr fī 'ilm al-tafsīr li-l-Imām 'Abd al-Karīm b. Hawāzin al-Qushayrī, min awāl al-kitāb ilā nibāyat sūrat al-Baqara: Dirāsa wa-tahqīq*. La tesi presenta un'edizione parziale dell'opera – sino alla fine della seconda sura (*al-Baqara*) – preceduta da uno studio sulla sua attribuzione preservata, nel codice Laleli, ad al-Quṣayrī. Il manoscritto in questione è composto da 313 fogli e ogni pagina contiene un numero massimo di 21 righe. A differenza del MS Leida Or. 811, questo testo non è suddiviso in sessioni (*mağālis*), è copiato in una chiara calligrafia *nashī* con inchiostro nero e, nel complesso, la copia è ben conservata senza segni evidenti di cancellature o omissioni.

Lo studio di al-Muṭayrī si basa sulle testimonianze dei biografi, come Ibn Ḥallikān, sull'esame dei manoscritti che preservano *al-Tafsīr al-kabīr* o *al-Taysīr fī ('ilm) al-tafsīr* e su un confronto con le citazioni di al-Quṣayrī presenti nel commentario di al-Qurṭubī. L'argomento centrale a sostegno di questa attribuzione si fonda sulla menzione del nome dell'autore nella prima riga dell'introduzione del

²² Jullundhry, “Abū l-Qāsim al-Quṣayrī as a Theologian and Commentator”, p. 43.

tafsīr, che si apre con le parole: “Nel nome di Dio, il Compassionevole, il Misericordioso. L’*Imām*, maestro [e] ornamento dell’Islam (*zayn al-Islām*), Abū l-Qāsim ‘Abd al-Karīm ibn Hawāzin al-Quṣayrī, disse: ‘Lode ad Allah, il Sostenitore della Verità con i Suoi segni evidenti [...]’”²³.

Anche in questo caso, Nguyen ha sollevato alcune riserve di natura metodologica nei confronti dell’attribuzione dell’opera proposta da al-Muṭayrī. Il primo punto critico riguarda il titolo della tesi, *al-Taysīr fī ‘ilm al-tafsīr*, che al-Muṭayrī attribuisce al testo preservato nel MS Laleli 198, nonostante non venga riportato. Al-Muṭayrī motiva questa scelta sostenendo che si tratta di uno dei titoli con cui l’opera è conosciuta ed è il titolo indicato da Ibn Ḥallikān.²⁴ Tuttavia, come osserva Nguyen, questo è il titolo di un’opera di Abū Naṣr e, pertanto, in assenza di ulteriori prove, l’attribuzione in questione risulta poco convincente.²⁵ Un altro punto rilevato da Nguyen riguarda l’assenza di riferimenti al codice di Leida e ai pochi studi a esso dedicati.²⁶ In realtà, al-Muṭayrī prende in considerazione il MS Leida Or. 811, ma ne considera errata l’attribuzione ad al-Quṣayrī sulla base di un’affermazione di Qāsim al-Sāmarā’ī, il quale sostiene: “Posseggo una copia del manoscritto di Leida e l’ho già letta attentamente. Ho trovato che questo *tafsīr* non può essere di al-Qāsim al-Quṣayrī, bensì di suo figlio Abū Naṣr ‘Abd al-Rahīm”.²⁷ A prescindere dall’ipotesi di al-Sāmarā’ī, un confronto con gli studi sul MS Leida Or. 811 sarebbe stato effettivamente pertinente alla sua analisi, poiché avrebbe consentito di mettere in evidenza le differenze tra i due codici. Riguardo all’elemento centrale dell’analisi di al-Muṭayrī – ovvero la presenza del nome Abū l-Qāsim al-Quṣayrī nella prima riga del testo –, Nguyen lo considera

²³ Introduzione dell’autore del *al-Tafsīr al-kabīr*, riportata in al-Muṭayrī, *al-Taysīr fī ‘ilm al-tafsīr li-l-Imām ‘Abd al-Karīm b. Hawāzin al-Qushayrī* (376–465 H), *min awwal al-kitāb ilā nibāyat sūrat al-Baqara: Dirāsah wa taḥqīq*, tesi di dottorato, Mecca, Umm al-Qurā University, 2006, p. 168: “Bismillāh al-Rahmān al-Rahīm. Qāla al-imām al-ustād Zayn al-Islām Abū l-Qāsim ‘Abd al-Karīm ibn Hawāzin al-Quṣayrī. Al-hamd li-llāh Nāṣir al-ḥaqq bi-wādīl hālāmi-hi”.

²⁴ *Ibid.*, pp. 100–101.

²⁵ Nguyen, “*Al-Tafsīr al-kabīr*”, pp. 21–22.

²⁶ *Ibid.*, p. 22. Nguyen si riferisce in particolare agli studi di Jullundhry.

²⁷ Qāsim al-Sāmarā’ī, “Arba‘ rasā’il fī al-taṣawwuf”, *Mağallat al-mağma‘ al-‘ilmī al-İraqī* 18 (1969), pp. 242–256, qui 244: “Indī sūra min nusħat Lāydu, wa-qad qara’tuhā bi-imān fa-waġadtu anna hādja al-tafsīr lá yumkinu ‘an yakūna li-l-Quṣayrī Abi al-Qāsim bal li-ibni-hi Abi Naṣr ‘Abd al-Rahīm”.

un elemento importante, ma sostiene anche che siano necessarie ulteriori prove per una definitiva paternità di al-Quṣayrī.²⁸

Nguyen attribuisce maggiore rilevanza all'ultima parte dell'analisi di al-Muṭayrī, basata su un confronto tra le citazioni di al-Quṣayrī presenti nel commentario di al-Qurṭubī, nell'opera *al-Taysīr fi l-tafsīr* di Abū Naṣr e nel MS Laleli 198. Al-Muṭayrī distingue le citazioni in cui al-Qurṭubī indica per intero il nome dell'autore, utilizzando la formula “disse Abū Naṣr ‘Abd al-Rahīm al-Quṣayrī”, da quelle in cui il riferimento ad al-Quṣayrī è più generico, come nel caso di “disse al-Quṣayrī nel suo *tafsīr*”, senza specificare se si tratti del *tafsīr* del “padre” o del “figlio”.²⁹ L'autore fornisce alcuni esempi mostrando che in alcuni casi le citazioni sono presenti in entrambi i commentari – sebbene con delle formulazioni diverse –, mentre in altri casi si trovano esclusivamente nel *tafsīr* di Abū Naṣr. Alla luce di questo confronto al-Muṭayrī formula due ipotesi: la prima è che al-Qurṭubī avesse attinto da entrambi i *tafsīr*; la seconda che avesse tratto le citazioni esclusivamente da *al-Taysīr* di Abū Naṣr. Tra le due, al-Muṭayrī propende per la prima, considerando inoltre la presenza di citazioni simili nei due commentari come una prova indiretta dell'attribuzione dei due testi, rispettivamente, al padre e al figlio. Su questo punto, però, Nguyen sostiene che la presenza di elementi comuni nei due *tafsīr* non dimostra necessariamente che Abū Naṣr abbia attinto da quello specifico commentario, poiché è altrettanto plausibile che i due autori si siano riferiti a fonti esegetiche simili o comuni.³⁰ L'articolo di Nguyen, che è l'ultimo studio più completo su *al-Tafsīr al-kabīr*, si conclude con alcune ipotesi speculative. Lo studioso non esclude la possibilità che i manoscritti possano preservare parti dell'opera di al-Quṣayrī, ma mantiene la questione dell'attribuzione cautamente aperta.

3. Due recenti edizioni di al-Tafsīr al-kabīr

Nel 2022 sono state pubblicate le prime due edizioni di *al-Tafsīr al-kabīr* di al-Quṣayrī. L'edizione di al-Muṭayrī, pubblicata dalla casa edi-

²⁸ Nguyen, “*Al-Tafsīr al-kabīr*”, p. 36. Chiabotti, *Entre soufisme et savoir islamique*, p. 400.

²⁹ Al-Muṭayrī, *al-Taysīr fi ‘ilm al-tafsīr*, p. 105.

³⁰ Nguyen, “*Al-Tafsīr al-kabīr*”, pp. 36–39. Chiabotti, *Entre soufisme et savoir islamique*, p. 400.

trice Dār al-lū’lu’ā, completa il lavoro iniziato dallo studioso con la sua tesi di dottorato del 2006 sul MS Laleli 198. In questa edizione il curatore dà maggiore rilievo al nome *al-Tafsīr al-kabīr*, pur mantenendo nel titolo anche il nome *al-Taysīr fī ʻilm al-tafsīr*. Per quanto riguarda l’analisi della presunta paternità dell’opera di al-Quṣayrī, risulta la medesima dello studio precedente e al-Muṭayrī sembra non nutrire alcun dubbio al riguardo. L’unica differenza riscontrabile riguarda l’ultima parte dell’analisi, a proposito del confronto delle citazioni di al-Quṣayrī nel commentario di al-Qurṭubī: mentre nella tesi al-Muṭayrī aveva sostenuto maggiormente la prima ipotesi, secondo la quale al-Qurṭubī avrebbe attinto da entrambi i *tafsīr*, in questa edizione propende per la seconda. Infatti, nonostante le difformità tra questi due commentari, sia dal punto di vista metodologico sia da quello esegetico, la presenza di elementi comuni costituisce per al-Muṭayrī una prova del fatto che Abū Naṣr abbia attinto dal *tafsīr* di suo padre e della corretta attribuzione di entrambe le opere.

L’edizione di *al-Tafsīr al-kabīr* curata da Fāṭima al-Qāsimī è stata pubblicata anch’essa nel 2022 dalla Fondazione Ibn al-‘Arabī per la ricerca e la pubblicazione (Mu’assasat Ibn al-‘Arabī li-l-buhūt wa-l-naṣr). Il testimone principale utilizzato per questa edizione è il MS Çankırı 575, codice G, che si compone di 303 fogli, ciascuno dei quali contiene un massimo di 29 righe di testo, ed è redatto in una chiara calligrafia *nashī* con inchiostro nero. Prima di questa pubblicazione, il codice non era stato menzionato da alcuno studioso, pertanto questa edizione rappresenta il primo studio e confronto di tale copia con il MS Laleli 198, rispetto al quale comprende una sezione più ampia di testo, che inizia con l’introduzione dell’autore e si apre con le parole “lode ad Allah, il Sostenitore della Verità”, e si estende fino al commento al versetto 55 della sura 12 (*Yūsuf*). Il codice presenta dei segni di deterioramento causati dall’umidità, che compromettono la leggibilità di alcune porzioni del testo. In particolare, i primi 56 fogli (ff. 1r–56r) mostrano uno sbiancamento nella parte superiore che rende leggibile il contenuto solo parzialmente. Per ovviare a tali problematiche, la curatrice ha fatto ricorso anche al MS Laleli 198.³¹

Fāṭima al-Qāsimī basa l’attribuzione del testo conservato nel MS Çankırı 575 ad al-Quṣayrī su tre elementi: le attestazioni dei biografi, la menzione del nome di al-Quṣayrī nella prima riga del manoscritto

³¹ Si veda l’introduzione di Fāṭima al-Qāsimī ad al-Quṣayrī, *al-Tafsīr al-kabīr*, a cura di F. al-Qāsimī, vol. I, Cairo, Mu’assasat Ibn al-‘Arabī, 2022, pp. 11–32, in partic. 22.

e un confronto con altre copie. Per quanto riguarda il primo aspetto, vengono riferite le attribuzioni di alcuni autorevoli biografi, tra cui Ibn Ḥallikān, al-Subkī (m. 771/1370), al-Suyūṭī (m. 911/1505), e al-Dāwūdī (m. 945/1538).³² Come al-Muṭayrī, anche la curatrice di questa edizione considera l'attestazione di Ibn Ḥallikān come prova che il commentario intitolato *al-Tafsīr al-kabīr* sia noto anche come *al-Taysīr fī l-tafsīr*, sebbene scelga di pubblicare l'edizione sotto il primo titolo per evitare una possibile confusione con l'omonimo commentario di Naġm al-Dīn al-Nasafī (m. 537/1142).³³ Quanto alla presenza del nome di al-Quṣayrī nell'incipit della copia, anche al-Qāsimī lo considera un elemento probante la paternità del codice. Tuttavia, poiché nell'immagine del foglio 1r del MS Çankırı 575, riprodotta nell'edizione, il nome dell'autore non risulta leggibile, non è del tutto chiaro se si riferisca a questo codice o al MS Laleli 198.

Riguardo al terzo elemento della sua analisi, la curatrice riferisce un processo di ricerca e confronto tra testimoni che l'avrebbe condotta ad attribuire con certezza la paternità ad al-Quṣayrī; al-Qāsimī afferma che la prima copia da lei esaminata inizia con il commento al primo versetto della sura 38 (*Ṣād*) del Corano, senza però esplicitare di quale manoscritto si tratti. Riferisce inoltre di aver trovato successivamente un codice che inizia dalla sura *al-fātiḥa* e che presenta dei danni a oltre 50 fogli (probabilmente il MS Çankırı)³⁴, e dichiara di aver esaminato i codici raccolti, i quali contengono “l'interpretazione perfetta del Glorioso Corano” (*al-tafsīr al-kāmil li-l-Qur’ān al-Maġid*).³⁵ Da quanto viene riportato nell'introduzione, sembra che questo confronto sia stato esteso anche ad altri testimoni oltre a quelli preservati a Çankırı e Istanbul, ma purtroppo la curatrice non esplicita ulteriori elementi.

³² *Ibid.*, pp. 12–13.

³³ *Ibid.*, p. 14.

³⁴ *Ibid.*, p. 12: “Wa-lammā waqaftu ‘alā ūlā maḥṭūṭāt tafsīri-hi al-kabīr, wa-kānat tabda’u bi-tafsīr qawlī-hi ta’lā: ‘Ṣād wa-al-Qur’ān dī al-dikr’ (*Ṣād*), lam akun atasawwaru an a’maла ‘alā hīdmati-hā, wa-bi-hāṣṣa anna-hā lam tataḍamman tafsīrā kāmilā li-l-Qur’ān al-karīm. Tūmma waqaftu ‘alā maḥṭūṭa uḥrā, wa-kānat tabda’u bi-al-Fātiḥa, ḡayr anni wağadtu bi-hā talāfī fi-hā yazid ‘an hamsīn lawḥa, mā zāda amr al-i’tinā’ bi-naṣr al-kitāb šu’ūba, hattā tawaffarat al-dawā’ī bi-ṭalab ba’ḍ man yahtammu bi-naṣr al-Dīn al-hāliṣ, fa-bada’u riħlat ġam’ al-maḥṭūṭat”.

³⁵ *Ibid.*, p. 13: “Wa-lammā tabbatnis nisbat hādā al-tafsīr ilā al-ustād al-kabīr, wa-iṭma’anna al-fu’ād bi-tawāl al-imdād, wa-iġtama’ā bayn yadayy mā tayassara min al-maḥṭūṭāt allatī tabata bi-faħsi-hā šumūla-hā ‘alā al-tafsīr al-kāmil li-l-Qur’ān al-maġid”.

Complessivamente, rispetto agli studi precedenti, queste due recenti edizioni non sembrano offrire spunti decisivi per l'attribuzione dell'opera ad al-Qušayrī. Ciononostante, il loro contributo è significativo innanzitutto perché rendono disponibile il testo in esame e in secondo luogo perché l'edizione curata da Fātima al-Qāsimī ha portato alla luce un manoscritto fino ad allora sconosciuto, che comprende una sezione di testo più ampia rispetto al MS Laleli 198, aprendo così la possibilità a nuove analisi e ricerche.

rosalia.schimmenti@phd-drest.eu
DREST – Fondazione per le scienze religiose
via degli Schioppettieri, 25 – 90133 Palermo, Italia